

conomiche e statistiche, rivoltasi da decenni anche alla identificazione di grafici che effettivamente siano idonei agli scopi per cui si usano, lo ha condotto a perfezionare la trattazione della scala logaritmica applicata alla rappresentazione grafica. I buoni risultati ottenuti sono confermati, oltre che dal perfezionamento della tecnica della loro costruzione, anche dalle semplificazioni ottenute nella metodologia e nella concreta applicazione, come si può constatare seguendo le rilevazioni del « Servizio di studi economici di Ca' Foscari », pubblicati parzialmente sul « Bollettino mensile economico » del medesimo Istituto.

La presente opera compendia, probabilmente in forma conclusiva, con svelta organicità la teoria (par. 8-10), la tecnica, la costruzione e l'impiego (par. 11-14) del sistema dei « logodiagrammi tipici ». L'A. vi si introduce partendo dall'enunciato che: ai rapporti di variazione (scarti geometrici) o funzioni statistiche temporali, sono da applicare, con il variare della variabile tempo t per successive unità (anni, mesi, giorni ecc.) al posto dei diagrammi $P(t, y)$ su scala naturale, i « logodiagrammi » $P(t, \text{Log. } y)$; dove le espressioni $P(t, y)$ e $P(t, \text{Log. } y)$ danno le coordinate che servono ad individuare i punti P rispettivamente dei diagrammi e dei logodiagrammi, in un sistema di assi cartesiani ortogonali, mediante le intersezioni delle parallele agli assi Ox e Oy , tirate dalle ordinate e dalle ascisse dei punti P . Ne dà quindi la dimostrazione aritmetica e geometrico-analitica (par. 3-6). Sviluppato poi il teorema dei logodiagrammi, illustra le sei caratteristiche tecniche della scala logaritmica in confronto di quella naturale. Con questo corredo di nozioni diviene più agevole individuare la tecnica della costruzione e dell'impiego delle due forme di logodiagrammi tipici: quella a tratti verticali (Log. dei rapporti di variazione) e quella a tratti inclinati (Log. dei rapporti medi di variazione). L'A. ha saputo sfruttare il procedimento anche con accorgimenti pratici, quali, principalmente, quello di costruire i logodiagrammi su fogli trasparenti, con falsariga logaritmica decimale, seguendo un modello unico. In tal modo si può procedere agevolmente allo studio comparato attraverso la sovrapposizione in trasparenza (diascopia, diagrafia) dei logodiagrammi a tratti verticali e di quelli a tratti inclinati, oppure dei logaritmi delle variazioni delle variazioni. L'A. mostra i fruttuosi e diversi risultati che con questo procedimento si ottengono, ma conclude osservando che essi « dipendono, oltrechè dalla bontà e ricchezza degli strumenti (forza luminosa del diascopio, abbondanza di logodiagrammi), dall'attitudine della mente, dall'acutezza dell'occhio, che si fa con la lunga esperienza, e non meno dalla circospezione nel fissare uniformità statistiche nello studio del passato, soprattutto dall'astensione dal

trarre con l'estrapolazione dei logodiagrammi, previsioni o anche solo congetture economiche sull'avvenire » (p. 62). Ciò che significa, ancora una volta, che anche gli aspetti che possono sembrare soltanto tecnici delle scienze economiche e statistiche, non sono solo tali, ma sono sempre affidati al valore (umano, aggiungiamo) del ricercatore.

Il volumetto è corredato di XVIII tavole su carta traslucida, rovesciabile in fuori, che mostrano di fatto i diversi grafici logaritmici e le loro scale.

G. STEFANI

Ferrara, *Ist. di Statistica*.

DE ROOVER R., *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges (Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking)*, The Mediaeval Academy of America Publication No. 51. Un vol. di pagg. XVII-420, Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1948.

La già numerosa serie di buoni studi che da quattro o cinque decenni esprime il valido apporto del mondo accademico nord-americano allo sviluppo della storiografia economica europea, si arricchisce, con questo lavoro di Raymond de Roover, di un notevole contributo. L'A., cittadino americano ma belga per nascita, vi ha sistematicamente raccolto i risultati di quasi vent'anni di ricerche negli archivi di Bruges e, in linea sussidiaria, di altre città europee (tra le quali, per l'Italia, Prato col suo archivio Datini).

La lunga ed onestamente condotta fatica del ricercatore, poggiata in modo particolare su fonti di natura contabile casualmente rintracciate, non ha (appare necessario dare di ciò immediata testimonianza al de Roover) esaurito la sua capacità di assurgere dai dati documentali e dalla loro descrizione all'arduo compito della loro sistematica interpretazione, indispensabile premessa di ogni serio tentativo diretto a ricostruire questo o quello aspetto della realtà economica passata alla luce dei risultati cui l'indagine teoretica è pervenuta. Così i registri dei cambiatori di Bruges Collard de Marke e Guillaume Ruyelle, come il complesso delle fonti di integrazione e di sostegno, confortano colla loro evidenza una accurata e a volte nitidissima illustrazione del mercato monetario e del meccanismo bancario e creditizio in un centro come Bruges sul cui grande significato in materia, prima del sedicesimo secolo, tutti convengono.

La conclusione più significativa cui perviene il volume è quella rappresentata dalla determinazione del profilo sociale, del significato economico e della tecnica operativa, oltre che dello stato giuridico, di tre distinti gruppi di operatori nel campo monetario: i mercanti-banchieri italiani che alla mercatura aggiungevano l'attività

avente per oggetto le lettere di cambio; i « lombardi » o « caorsini » essenzialmente interessati in operazioni di prestito su pegno; i « cambiatori » che all'attività connessa al cambio manuale aggiungevano le ben più rilevanti funzioni di intermediari tra la zecca ed il pubblico e di raccoglitori di quelli che attualmente si denominano depositi bancari. Pur poggiando sulle precedenti ricerche del Bigwood, tale analisi è condotta in modo ampiamente originale e con tale abbondanza di informazione da costituire più che uno scandaglio locale un sicuro avvio alla comprensione del porsi del fenomeno creditizio e bancario nella Europa mediterranea ed occidentale dal duecento in poi. Senza lasciarsi forzare la mano dai documenti e senza lasciarsi sedurre da preconette schematizzazioni, l'A. è quindi riuscito ad inserirsi come si proponeva nel piano di lavoro di uno dei suoi maestri ad Harvard, l'Abbott Payson Usher, che alle sue ricerche sulle origini delle banche e sul credito in Spagna sta aggiungendo ricerche dello stesso tipo per l'Italia.

Appare d'un certo interesse ricordare come il de Roover si sia valso nella sua lunga fatica dell'aiuto della consorte la quale, come Florence Edler, è nota agli storici come l'autrice del « Glossary of Mediaeval Terms of Business, Italian Series, 1200-1600 ». Inutile dire che il nostro A. trova marginalmente (n. 29 di p. 69) modo di dimostrare che alcune delle interpretazioni di termini suggerite dal « Glossario » sono da considerarsi scorrette.

M. ROMANI

Milano, Università Cattolica.

DURVIAUX R., *La banque mixte origine et soutien de l'expansion économique de la Belgique*. Un vol. di p. 270, Bruxelles, 1947.

Per banca « mista » s'intende quel tipo di banca che concede credito a breve, medio, lungo termine impiegando fondi propri e fondi di terzi raccolti sotto forma di depositi vincolati e conti correnti e con la emissione di obbligazioni. L'entità di fondi propri, che ha scarsa importanza nelle banche di credito ordinario, ha grande rilievo in questo tipo di banca sia in se stessa sia perchè da essa, oltre che dalle riserve, dipende il limite massimo del debito obbligazionario.

Norma di prudente amministrazione delle banche di questo tipo è che i mutui a lungo termine concessi alle industrie non debbono superare l'ammontare del capitale proprio, delle riserve e delle obbligazioni in circolazione e devono essere distribuiti fra un numero non troppo ristretto di imprese. Per i mutui a medio termine bisogna tener conto almeno della presunta giacenza media dei depositi e conti correnti liberi, se non proprio della durata effettiva dei depositi vincolati.

Il mancato rispetto di queste norme ha causato nel passato, anche in Italia, clamorosi dissesti bancari. Quando invece, in tempi più recenti, le difficoltà in cui si vennero a trovare le banche apparvero conseguenza di una situazione economica generale più che di imprudenza amministrativa, o, in ogni modo, fu giudicato troppo pericoloso un eventuale dissesto, per i suoi effetti sull'economia del Paese, lo Stato preferì addossarsi il deficit.

Basta ricordare come esempi, da un lato, il crollo della Società generale di credito mobiliare e della Banca generale, avvenuti nel 1893, e quello della Banca Italiana di Sconto, avvenuto nel 1921; d'altro lato il salvataggio delle tre maggiori banche, compiuto con la creazione dell'I.M.I. nel 1931 e dell'I.R.I. nel 1933, per cui lo Stato assumeva il controllo di molte grandi industrie e delle banche stesse, che venivano così praticamente nazionalizzate.

D'allora in poi in Italia si è sempre osservata una netta distinzione fra credito ordinario e credito mobiliare. Neppure la Banca di Credito Finanziario (Mediobanca) costituita dopo l'ultima guerra, su iniziativa delle tre banche di interesse nazionale, si può considerare una banca mista, perchè essa esercita il credito a medio termine, per la durata da uno a cinque anni, raccogliendo depositi vincolati per un corrispondente periodo di tempo, senza contare sulla giacenza media dei depositi a vista.

Molte critiche sono rivolte in questi tempi dagli studiosi al nostro sistema creditizio, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione del risparmio fra lo Stato e l'iniziativa privata. Secondo taluni il primo si vale troppo della sua posizione di predominio nel regolare tale ripartizione, trascurando le necessità dell'economia privata. Altri ritengono invece giusto assicurare anzitutto il finanziamento di iniziative nelle quali predomina l'interesse pubblico e l'esigenza di una maggiore giustizia sociale.

In questa polemica si possono inserire, con le debite precauzioni per la diversità dell'ambiente economico, le argomentazioni del Durviaux. Egli presenta la banca mista come origine e sostegno dell'espansione economica del Belgio, auspicando il ritorno a questa forma di banca, pur ammettendo che la sua azione dovrà essere completata da quella di organismi parastatali, controllata dall'autorità superiore, assecondata da organismi centrali adatti all'evoluzione costante dei metodi di finanziamento, completata da una seria organizzazione dei settori chiave dell'economia.

A sostegno della sua tesi, favorevole alla banca mista, l'A. ne illustra anzitutto lo sviluppo in relazione al progresso economico del suo Paese.

All'inizio del sec. XIX la banca mista s'impose come una necessità imperiosa per